

Rallenta l'economia regionale: in ribasso le stime di crescita

L'indagine di Unioncamere mostra diversi elementi di criticità «Ma l'Emilia Romagna rimane la locomotiva produttiva del Paese»

ROMAGNA

Un'economia che rallenta sotto il peso di dinamiche congiunturali a livello globale. Stime di crescita al ribasso e senso di sfiducia da parte delle aziende. Ma anche la consapevolezza che, di fronte a molte criticità, il sistema tiene.

È la fotografia della congiuntura economica in regione emersa dall'indagine congiunturale di Unioncamere presentata a Bologna. Un quadro dai due volti, in cui emergono diverse difficoltà ma anche segnali confortanti.

La situazione

Vengono dunque limare al ribasso le stime di crescita per il 2023 e il 2024 anche in Emilia-Romagna, che risente della congiuntura economica internazionale e della crescita a ritmo ridotto del Paese. Secondo le previsioni, il Pil dovrebbe crescere dello 0,8% nel 2023 e dello 0,9% nel 2024, con un lieve calo rispetto a previsioni fatte a luglio da Prometeia (+1,1%), in linea comunque col quadro nazionale. Come sempre, spiegano gli analisti di Unioncamere, la regione «dovrebbe andare meglio» dell'Italia nel suo complesso, «ma non c'è grande differenza». Insomma, l'Emilia-Romagna «resta la locomotiva, ma di un treno che va lento e che sta anche rallentando».

Secondo l'indagine congiunturale realizzata da Unioncamere, nel secondo trimestre 2023 a livello regionale continua la frenata sia del manifatturiero (+0,7% rispetto al primo trimestre dell'anno, in calo costante dal 2022) e delle costruzioni (invariato). In calo anche il turismo



nei primi sei mesi dell'anno, con -3,5% di arrivi e -5,2% di presenze.

Per quanto riguarda il manifatturiero in particolare, nel secondo trimestre 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022 c'è una lieve crescita del fatturato

(+0,7%) ma una frenata della produzione (-0,3%), con un calo degli ordini dell'1%.

Resistono e crescono soprattutto le industrie alimentari e quelle più grandi, con più di 50 dipendenti. La previsione per i prossimi mesi però è un calo ge-

neralizzato sia della produzione che degli ordini, con il solo settore alimentare in controtendenza.

Tiene poi l'occupazione, con un aumento di 25mila persone nel primo semestre 2023, a fronte di un calo del numero di im-

prese. Dopo la pandemia, però, sono in forte crescita le dimissioni (+88% nel 2022 rispetto al 2014) e i licenziamenti per natura disciplinare (+300%), che sono in realtà dimissioni concordate con l'azienda.

Tiene anche l'export, che fa registrare un +2,8% nel primo semestre 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022, ma sono in forte calo le quantità esportate (-10,5%). Le vendite all'estero sono in crescita in particolare nei settori agroalimentare, meccanica e moda. Infine l'inflazione, che è al 5% in media in Emilia-Romagna, ma che resta elevata soprattutto per i beni alimentari e nel settore turismo-ristorazione (+10%).

Sfiducia e incertezze «Ma gli imprenditori devono riposizionarsi»

ROMAGNA

L'industria dell'Emilia-Romagna in questa fase sta dimostrando «una buona capacità di tenuta». Ma «peggiora la fiducia degli imprenditori» e restano forti le incertezze sul 2024. A dirlo è Annalisa Sassi, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, ieri mattina a Bologna in conferenza stampa nella sede di Unioncamere. Per questo, la numero uno degli industriali emiliano-romagnoli invita le aziende a «riposizionarsi e a immaginare nuovi mercati e nuove esi-

genze. Abbiamo le competenze e le strutture per farlo» in Emilia-Romagna. Non solo. «In una fase di transizione come questa gli imprenditori devono essere nelle condizioni di investire sempre di più – afferma Sassi – per questo contiamo che la rimodulazione del Pnrr consenta di sostenere gli investimenti delle imprese, che non troverebbero altrimenti spazio nella Finanziaria. Per noi è un tema fondamentale». In questo momento, infatti, su imprese e famiglie pesano in particolare il contesto geopolitico mondiale, complicato dal-



Annalisa Sassi, presidente di Confindustria Emilia-Romagna

la guerra in Ucraina, il costo dell'energia, l'inflazione e i tassi di interesse. Questo insieme di elementi, sottolinea appunto Sassi, sta «rallentando gli investimenti nel nostro territorio, che risente anche delle ricadute negative

delle alluvioni di maggio». Secondo l'indagine semestrale di Confindustria Emilia-Romagna sulle previsioni delle imprese (428 quelle coinvolte), c'è un «forte raffreddamento» rispetto ad inizio anno da parte degli in-



SOFFRE ANCHE L'EXPORT

Brusca frenata anche per le esportazioni: nei primi sei mesi il valore è salito (+2,8%) ma in quantità si è perso oltre il 10%

Calano i prestiti e i depositi Ma nella seconda metà del 2024 Intesa San Paolo vede la ripresa



dustriali. Solo poco più di un quinto degli imprenditori (28%) prevede un aumento della produzione da qui a fine anno, con un calo degli "ottimisti". Il 53% si aspetta invece un andamento stazionario. Negative le

aspettative sull'andamento degli ordini dall'estero, attesi in crescita dal 20% delle aziende (anche qui cresce il pessimismo). Stazionarie infine le previsioni sull'occupazione. La sfiducia più forte si respira all'interno delle imprese di medie dimensioni, rispetto a quelle più grandi e anche a quelle più piccole. Rispetto ai singoli settori, la produzione è attesa in crescita nell'alimentare, nelle macchine elettriche e nella carta, mentre sono negative le previsioni per tessile e abbigliamento, gomma e plastica, ceramica e chimica. «Le previsioni delle imprese da qui a fine anno confermano il peggioramento del clima di fiducia degli imprenditori – afferma Sassi – l'industria dell'Emilia-Romagna dimostra una buona capacità di tenuta, ma le variabili esterne sono sempre più incerte e anche la proiezione al 2024 mostra un quadro difficile».

ROMAGNA

In un clima generale di sfiducia e incertezza, nella seconda metà del 2024 l'economia e i consumi in Emilia-Romagna potrebbero vedere una prima ripresa. A guardare il futuro in ottica meno negativa sono gli analisti della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, ieri mattina a Bologna alla presentazione della nuova indagine congiunturale di Unioncamere Emilia-Romagna. «Grazie alla messa a terra degli investimenti del Pnrr e a un calo dei costi dell'energia – sostiene Alessandra Florio, direttrice regionale per Emilia-Romagna e Marche di Intesa Sanpaolo – nella seconda parte del 2024 potrebbe esserci una ripresa dell'economia e dei consumi». In particolare, a far ben sperare sono ancora la coda di incentivi nel settore delle costruzioni e gli investimenti previsti in infrastrutture. Nel presente, invece, persistono le difficoltà per le imprese. Il mercato del credito, in particolare, «continua a vedere una riduzione di domanda», con un calo dei prestiti alle imprese del 3,2% nel secondo trimestre di quest'anno, contro un -5% a livello nazionale. Il dato migliore dell'Emilia-Romagna è dovuto ai prestiti all'industria, che hanno decelerato meno che nel resto del Paese. La dinamica dei prestiti è più robusta per le imprese più grandi (in calo del 2,1%) rispetto alle piccole (-8,7%). A fronte di tassi di interesse elevati, e di prestiti difficili da ottenere, le imprese hanno così dovuto mettere mano al portafoglio, ricor-



Alessandra Florio, direttrice regionale di Intesa Sanpaolo

rendo alla liquidità depositata sui conti. I depositi in banca delle imprese emiliano-romagnole a giugno sono infatti calati del 2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. «Dal nostro dialogo con le imprese e dall'indagine della nostra Direzione Studi emerge come anche in questo momento di incertezza il tessuto economico regionale si confermi solido e reattivo», commenta Florio, che ci tiene a ricordare i 104 programmi specifici attivati da Intesa Sanpaolo per il sostegno a 2.650 imprese. «I cambiamenti in corso e quelli che verranno – dichiara Alberto Zambianchi, presidente di Unioncamere Emilia-Romagna – stanno determinando profonde trasformazioni nel nostro siste-

ma produttivo. Ne sono un esempio la filiera dell'automotive alle prese con una profonda ristrutturazione dettata dalla transizione energetica, e la filiera dell'edilizia obbligata a ripensarsi col venir meno degli incentivi. Ci aspettano mesi ricchi di sfide e di scelte da compiere, sulle quali si giocherà la competitività delle imprese e del nostro territorio». Zambianchi indica la transizione digitale, la sostenibilità ambientale e l'invecchiamento come le principali questioni da affrontare. «È sempre un problema di competitività – chiosa il presidente regionale di Unioncamere –; servono scelte giuste al momento giusto da parte dei decisori nazionali e locali».